

SEGNALAZIONI LIBRARIE

PER NON DIMENTICARE LA MIA MAMMA: MARIA SANFILIPPO, di THEA BUSCAINO

Volumentto pubblicato, a cura di Thea Buscaino, in occasione del primo anniversario della morte della valorosa maestra Maria Sanfilippo, morta a 101 anni nel 1907, a Sesto San Giovanni, dove viveva da qualche tempo con Thea, sua figlia. In esso, Thea, con una nota introduttiva sulla figura e sulla vita della madre, nata a Partanna, nel 1907, e maestra sino al pensionamento a Paceco dopo una parentesi in Friuli Venezia Giulia, raccoglie alcune lettere scritte dalla madre al Direttore didattico prima del suo pensionamento, al Direttore didattico dopo il suo pensionamento, a due suoi alunni che erano andati a trovarla nel 2004 - Peppe Ditta e il sottoscritto -, ad Alberto Barbata, anche lui suo ex alunno; una pagina del diario, nel compimento del 100° anniversario della nascita, in cui emergono la sua fede cristiana, il doloroso ricordo della figlia Mariolina e del marito, scomparsi, l'amore per Thea, il genero, i nipoti, per i quali ha scritto "un quaderno che terranno per mio ricordo"; stralci da relazioni didattiche, verbali relativi alla sua attività, programmi annuali, che mettono in luce l'accuratezza con cui preparava le sue lezioni, la sua concezione di scuola attiva, l'aggiornamento continuo e puntuale, pagine in cui non manca qualche commento, nettamente positivo, di quel bravo e competente direttore didattico che era Michele De Vincenzi, a Paceco ancora ricordato con vivo apprezzamento per le sue doti di preparazione pedagogica, testimonianza dei principi cristiani che ispiravano la sua vita, coerenza; lettere di ex alunni e foto che documentano il suo percorso educativo e familiare. Percorso in cui io mi sono trovato per qualche anno, e che ricordo con gratitudine ed emozione, essendo stato, lo ripeto, alunno di questa indimenticabile maestra.

FRITTURA MISTA, di VINCENZO ADAMO

Vincenzo Adamo, nostro concittadino la cui umiltà gl'impedisce di battere le mani in pubblico e di mettersi in mostra, come fanno molti, ha già pubblicato *Comu t'arriducisti 'addu ri Sciacca - poesie scherzose e senza pila 'n mucca* (volume, quest'ultimo, che ho segnalato su "Paceco dieci"). *Frittura mista - poesie siciliane e non sempre*, volume sponsorizzato, come si dice, dalla Banca di credito cooperativo "P. Grammatico", è caratterizzato da una autentica vena poetica e da versi molto gradevoli, anche quando piuttosto scanzonati. Originale la presentazione dell'autore, e divertente il siciliano, formalmente bizzarro ma in effetti frutto di una scelta precisa. Mi dà fastidio, talvolta, il dialetto di Camilleri, almeno laddove non ci sia necessità di ricorrervi, ma mi attrae questo di Adamo, che egli chiama, scherzando, "sicilioto", con i termini felicemente alterati, che mi fanno pensare al cantore palermitano del dopoguerra che a Villa Bonanno attirava l'attenzione cantando di Carlo Magno e dei suoi paladini.

Il libro inizia con due poemetti, "Palatino alla croceata" (undici brevi canti in quartine) e "L'odessea" (otto brevi canti in strofe irregolari). Seguono diversi componimenti, e soprattutto numerosi "sonetti seri e non seri" (costituito ciascuno, però, da una strofa di otto versi e da una di sei), per lo più su temi e figure locali, nello stile dei poeti popolari tipici del nostro paese. Componimenti in genere scanzonati e di gradevole lettura. Un esempio:

*Micciuni granni mastru stagnataru
stagnava ogni pignata e ogni quararu
purtava causi a ciampa r'elefanti
larghi rarré e puru ri ravanti*

LE PAROLE CHE CONTANO, di AUTORI VARI

Atti del convegno letterario per il 75° compleanno di Salvatore Di Marco

Edito dalla Fondazione Thule Cultura, il volume, a cura di Aurelia Ambrosiani, moglie di Di Marco, riporta scritti di numerosi autori, fra i quali T. Romano, F. Brevini, D. Cerilli, G. Cottone, M. Freni, C. Lauretta, T. Vasile. Su Di Marco, qualche anno fa T. Romano aveva curato la pubblicazione de *L'inquieta misura*, che ripercorre cinquant'anni di produzione letteraria di S. Di Marco, intellettuale di riferimento di un numero crescente di poeti, scrittori, animatori culturali, nonché poeta di viva ispirazione e acuto critico letterario (a diverse sue opere ho dedicato qualche pagina; aggiungo che Di Marco ha fondato e diretto a lungo *Il giornale di poesia siciliana*, fondamentale per la conoscenza e la diffusione della poesia della nostra isola, i cui editoriali non poche persone di cultura attendevano con vivo interesse).

Le qualità di poeta, di saggista, di operatore culturale di Di Marco emergono chiaramente dalle pagine del libro. Quel che in esso manca - se ho letto bene -, e che desidero sottolineare, è la sua notevole sensibilità sociale, che politicamente è stato attratta dal marxismo, ma anche la sua spiritualità cristiana, che impregna di sé, fra l'altro, l'incantevole poemetto *Alavò sorella Teresa*, ispirato da santa Teresa di Lisieux. Di Marco ha tentato, con onestà intellettuale ed etica - credo si possa ben dire -, di conciliare marxismo e cristianesimo.

A BUAGIMI, UN'ESTATE, di NICOLO' D'ALESSANDRO

Ricordo un D'Alessandro molto giovane, nei primi mesi del 1975: nella tipografia di Celebes (dell'estroso Costantino Petralia), dove mi ero recato per qualcosa che aveva a che fare con la prima edizione de *La bottega di don Mimì*. Credo che D'Alessandro avesse curato, o supervisionato, la copertina.

Poi ho seguito sulla stampa i suoi successi di pittore, e l'ho sentito al telefono lo scorso anno, dopo l'incendio che ha mandato in fumo, a Palermo, la maggior parte dei suoi dipinti che aveva in casa, compreso il notissimo disegno più lungo del mondo.

Coppola ha pubblicato, subito dopo, il volume che qui segnalò, che avevamo pensato di presentare a Paceco per iniziativa della “Koiné della Collina”, iniziativa che poi, per varie ragioni, non fu possibile realizzare. Faccio miei alcuni giudizi di S. Ferlita, estrapolandoli dal contesto di un interessante articolo apparso su *la Repubblica* del 19 ottobre 2008. Da sottolineare “l’impianto antisistemico, il procedimento aforistico della scrittura. E soprattutto la volontà di immortalare, facendo leva sui ricordi e sulle suggestioni, un paesaggio oggi scomparso, di inchiodare alla pagina un’atmosfera seppiata, fatta di nostalgia, ma anche di consapevolezza antropologica”. “Questo libretto ... dà prova” che l’autore sa “utilizzare non solo il pennello ma di essere in grado di maneggiare la penna, per metterla al servizio di una memoria oltraggiata da un presente sempre più bieco. Buagimi è una contrada che si trova nella parte meridionale del territorio di Raffadali, in provincia di Agrigento. È su questo sfondo che è ambientato il racconto di D’Alessandro, che è di natura pulviscolare, e che procede per aggregazioni minime, per grappoli di sensazioni e immagini”. Aggiungo che nel libro non mancano i colori di un pittore ispirato.

VIAGGIO DI CUORE, di MARILENA MONTI

Marilena Monti venne a trovarmi - con Coppola, nostro editore -, un pomeriggio di diversi anni fa. Fui lieto di incontrare questa donna colta e sensibile, di cui avevo sentito parlare soprattutto per le esperienze teatrali, non solo in Sicilia.

Viaggio di cuore è l’ultima delle sue opere, pubblicata lo scorso anno dal sodalizio tra due editori trapanesi, Coppola e Di Girolamo. Un romanzo che indaga acutamente sul mistero dell’anima e dell’identità umana. Ugo, un insegnante malinconico e sfiduciato che è anche uno scrittore non affermato, in séguito a trapianto ha un cuore nuovo, quello del suo più caro amico, Davide, un praticante, per così dire, del *carpe diem*, morto in un incidente stradale. Particolarmente efficaci le osservazioni di Marcello Benfante nelle pagine regionali de *la Repubblica* (31 ottobre 2008): “Il nuovo cuore, arido e impetuoso, si rivela un ‘macigno’ sismico, un ‘mostro’ che scalpita, un ‘matto’ che improvvisamente erompe in galoppi tachicardi che scatenano nel povero convalescente vere e proprie crisi di panico. Benché integro e salvifico, il cuore di Davide è dunque un peso insopportabile. Grazie ad esso, Ugo è vivo, è guarito, ma scopre in sé, nel suo intimo essere, un dolore inesplicabile, una nuova malattia che non ha una giustificazione medica né può essere verbalizzata, se non nei modi abusati e mendaci di una depressione da arginare con infidi farmaci che a loro volta generano nuovi problemi”. Ugo decide a un certo punto di visitare la Sicilia, terra che considera “parente”. “Nell’isola ‘infinita’”, prosegue Benfante, “nell’isola ‘culla’ Ugo si aggira come uno zombi insieme al fedele cagnolino, fino ad imbattersi in un vecchio omerico che sarà l’ennesima ‘madre’ putativa, so-

cratica levatrice che lo rimette al mondo e gli consegna una verità interiore, da sempre conosciuta e mai ammessa”.

SCOLPIRE IL VENTO, di TOMMASO ROMANO

Intellettuale di “multiforme ingegno”, Tommaso Romano, nato a Palermo, insegna filosofia negli istituti medi di 2° grado. Ha fondato giovanissimo le Edizioni Thule e dirige la Fondazione Thule Cultura. Svolge attività civico-amministrativa, nonché attività culturale di ampio raggio. E’ autore di numerose volumi, che vanno dalla poesia ai saggi e alle monografie di diversa prospettiva.

Il volume *Scolpire il vento*, pubblicato nel 2007 dall’ISSPE, è un’antologia di suoi scritti, che evidenzia il “multiforme ingegno”. Chiarisce l’autore nella premessa: “Al vento le ceneri si smaterializzano come spirito o energie che pure è nell’essenza dell’anima mundi e nella memoria. E le sculture di Igor Mitoray senza tempo modellano il tempo che si staglia e accartoccia nel ferro o nel bronzo di un’opera prodigiosa nella declinante modernità a far da sentinella alla Tradizione perenne” (la Tradizione, con l’iniziale maiuscola, torna spesso nelle pagine di Romano, impregnato, direi, di spiritualità cristiana).

Le pagine, tratte per lo più da periodici, settimanali, quotidiani, volumi collettanei oppure “curati e partecipati” o di atti, riguardano: “Scritti e interventi del periodo giovanile e della formazione”, “Note fra Storia e Critica letteraria”, “Identità e dottrina”, “Interventi Sociali”, “Biografando: Personaggi e Avvenimenti”, “Sulla Pittura e sull’Immagine”. Chiude il libro una “Rassegna Critica sulle Opere di Saggistica e Notizia Bio-bibliografica di Tommaso Romano”, a cura di Giuseppe Bagnasco (in questo capitolo è riportata una mia recensione del 2004 sul *Faro* concernente un libro di Romano su Salvatore Di Marco; dove il mio cognome è diventato Fedele. In “Paceco dodici” ho segnalato un volume curato da Romano in collaborazione con Muriel Augry sul grande poeta e uomo politico africano Léopold Senghor).

Il volume offre l’occasione per una stimolante lettura, che giova sia alla conoscenza approfondita di temi culturali sia alla riflessione.

DIFENDIMI, di VALENTINA CUCINELLA

Valentina Cucinella è una scrittrice giovanissima, collabora con *la Repubblica*, nelle pagine regionali, ed è interessata anche alla pittura e al disegno.

Ho avuto il piacere di leggere in anteprima questo romanzo, edito da Copola nel 1908. Protagonista è innanzitutto “il nonno Ignazio”, soprattutto con le sue ultime parole e il foglio lasciatole prima di morire: “Un giorno i tuoi occhi inizieranno ad osservare il mondo e in quel momento io sarò con te. So che le mie parole ti aiuteranno a rialzarti tutte le volte che perderai l’equilibrio, perché sostituiranno le mie mani. In quest’istante, sono solo un’ombra che ti sta regalando ciò che di più prezioso può donarti...”; e protagonista, inoltre, è una commessa di abbigliamento ventinovenne, la cui personalità, secondo me, s’in-

treccia in qualche modo con quella dell'autrice. Il ricordo del nonno e delle sue parole accompagna la narrazione, specialmente nel 1° capitolo. "Stava sempre seduto sulla poltrona a guardare fuori della finestra". Orfano di madre presto, era scappato dal collegio per ricongiungersi al padre; ventenne, aveva fatto la guerra. La nipote ne fa il ritratto con parole nette ed efficaci, dalle quali traspare un amore profondo per lui. Vivissimi il racconto di una giornata insieme in campagna, lei dodicenne, e la sintesi della splendida conversazione. Sapeva, il nonno, che stava morendo, e vuole affrettarsi a trasmetterle il suo sapere, insegnarle a conoscersi, a scavare dentro di sé. Il racconto prosegue in pagine spesso intense e rivelatrici sia della personalità del nonno sia di quella della nipote: ricordi (ad esempio, le parole di un *clown* in attesa del nuovo giorno per indossare nuovamente la maschera), riflessioni (fra l'altro sulle ipocrisie della vita, su diffusi luoghi comuni), pensieri schietti, scelte... scavi, come dicevo, nelle profondità dell'animo, alla non facile ricerca della Via, e di Dio: un Dio non teologico, che più che nelle chiese è dentro di noi, e che bisogna viverlo per conoscerlo.

Scritto in buon italiano, il libro evita un taglio moralistico, il che lo rende talvolta piccante ma di un realismo apprezzabile. Felice la copertina, che riproduce un dipinto - del 1968 - di Nicolò D'Alessandro.

ZABBINA, di ENZO RUGGIRELLO

Zzabbina (doppia z iniziale, per il vocabolario detto del Piccitto) ha, in dialetto, più d'un significato: qui soprattutto concerne, direi, la zuppa di ricotta, siero e pane, ed è una metafora per indicare una composizione di varie componenti. Nel libro (pubblicato da Liberodiscrivereedizioni", Genova, 2009, e presentato nel giugno di quest'anno alla Biblioteca comunale, per la "Koinè della Collina" e il Comune, da Giovanni Ingrassia), pagine di narrativa e versi si susseguono senza un ordine esplicito, il che, secondo me, in qualche modo nuoce alla lettura, come nuoce, qua e là, uno stile talvolta piuttosto arcaico. Interessanti, ad ogni modo, diverse pagine di narrativa e alcuni versi, versi che per me, che ne ignoravo l'esistenza, pur essendo amico da decenni di Ruggirello, sono stati talvolta una piacevole sorpresa. Quanto alla nota diretta al "Caro Rocco", e cioè a me (p. 160 sgg), meritava, penso, di essere inserita, sia pure in sintesi (almeno per la parte che riguardava me) nell'intero carteggio telematico tra noi interlocutori, anche per evitare a me e agli altri redattori di "Paceco" il pregiudizio di esser paladini da strapaese (lo dico con rispetto, comunque, di uno strapaese non dozzinale) e di chiudere gli occhi dinanzi alle carenze di Paceco. Carenze che certo non ignoriamo e che via via andiamo ponendo in evidenza, col proposito di concorrere seriamente alla crescita complessiva della comunità o, quanto meno, di attenuare gli sbilanciamenti che la ostacolano. Rispondendo ad

una mail di Enzo, che da tempo vive fuori Paceco, lo avevo invitato a scrivere articoli su di esse, ovviamente con taglio propositivo, ma egli non ha ritenuto opportuno raccogliere l'invito.

LA STORIA PRESA PER LA GOLA, di ANTONINO TOBIA

Non avrei mai pensato che mi sarebbe capitato di leggere un libro di gastronomia, materia che non mi attraeva per niente, anche se avevo, ed ho, i miei gusti: sono sostanzialmente uno che mangia quel che trova sul piatto, e che dei cibi non si è mai fatto un problema particolare. Ma questo libro di Antonino Tobia mi ha fatto ricredere: l'ho letto senza pause e con grande piacere, magari sotto la spinta di Nino Basiricò, che nella presentazione alla Biblioteca comunale aveva acceso il mio interesse; d'un fiato, come si dice, per la scrittura eccellente, il rilevante taglio culturale, la rassegna documentata e lieve dei piatti concernenti la cucina della nostra isola nel corso della sua storia.

Conoscevo Tobia come ottimo docente di lettere negli istituti di 2° grado, poi di preside autorevole, e come autore di qualche pagina pregevole (come ad esempio in una delle introduzioni al volume di poesie di Guglielmo Castiglia, edito dalla Banca "Grammatico" a cura di Giuseppe Ingardia: a questa introduzione mancò, purtroppo, il bel titolo approntato da Tobia: "Castiglia, voce della sua terra, voce del villaggio").

Dice Tobia nell'introduzione a *La storia presa per la gola* (sottotitolo: *La Sicilia tra mito storia e gastronomia*): "L'intenzione di chi scrive è quella di tentare di prendere la storia per la gola e di tradurre il tentativo in un *lusus*, in una sorta di piacevole intrattenimento, utile a dare un senso al proprio *otium*, e in un atto d'amore per la propria terra. In questo modo, sarà piacevole rileggere, insieme a quanti lo vorranno, le pagine più significative della storia dell'Isola, seguendo come filo d'Arianna, in questo intricato labirinto, gli odori e i sapori che gli avi ci hanno tramandato".

L'intenzione si realizza in maniera puntuale e brillante. E passano davanti a noi i cibi della nostra storia, dalla fase arcaica ai Sicani, agli Elimi, ai Fenici, ai Greci, ai Romani e via dicendo, sino ai nostri giorni, nelle annotazioni, felicemente espresse, degli autori che se ne sono occupati: fra gli altri, Tucidide, Silio Italico, Polibio, Dionisio di Alicarnasso, Virgilio, e tanti altri. Riscopriamo emergere dal tempo cibi legati alla nostra vita, alla cucina delle nostre nonne e delle nostre mamme. Utilissimi, infine, la "Bibliografia essenziale" e l' "Indice gastronomico"; ed estrosi e apprezzabili i componimenti di Salvatore Mazzeo su alcune pietanze della nostra tradizione.

Il volume, edito da Giuffrè, Trapani, presenta una ottima veste tipografica ed è corredato di un gran numero di fotografie, che sono pur'esse un validissimo documento culturale. È un libro che quanto meno i siciliani, istruiti e non, dovrebbero leggere. Ne ricaverebbero insegnamenti efficaci e piacere intenso.

PROGETTARE LO SVILUPPO LOCALE, di GIUSEPPE INGARDIA

Pino Ingardia, progettista per lo sviluppo locale di numerosi enti, nonché docente di Relazioni industriali (da distinguere dal cugino omonimo che lavora nell'amministrazione della scuola e che ha compiuto ricerche nel campo delle nostre tradizioni), è autore di diversi libri, in cui si occupa di problemi sociali, ma anche di narrativa (ricordo *Solamente un giorno d'estate* e *Morire di collina: per lo più, come ho scritto in una nota di copertina di quest'ultimo, "squarci di vita di paese liberati però dalla frammentazione del bozzetto dal filo conduttore di ricordi, esperienze, pensieri..."*).

In questo volume, edito da Libreriauniversitaria, con la prefazione di Francesco Raniolo, docente di Scienze dell'amministrazione dell'Università di Catania, Ingardia si cimenta ancora una volta in una progettazione per lo sviluppo, ovviamente mirata, con i seguenti capitoli, che ne sintetizzano bene il quadro e i settori: *Nota introduttiva dell'autore; Sviluppo ed enti locali; Opportunità, minacce, prospettive; Programmazione negoziata dal basso ed enti locali; Il nuovo scenario europeo del dopo agenda 2000; Il caso trapanese; Alcune esperienze di progettazione*. Segue un'ampia bibliografia.

Non ho competenza per esprimere un giudizio adeguato, ma il libro mi sembra ben articolato e fondato, oltre che scritto bene. Chiaramente evidenziati, in esso, i vantaggi delle economie locali, rispetto ai processi della globalizzazione di cui tanto, oggi, si parla.

ROCCO FODALE



Paceco (18 novembre 2009) - Palazzo comunale: Antonino Tranchida (il secondo da sinistra), reduce dai campi di concentramento tedeschi, compie cento anni festeggiato dall'Amministrazione comunale e dagli amici